Tiratura 02/2015: 458.227
Diffusione 02/2015: 327.791
Lettori III 2014: 1.805.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.: Attilio Giordano

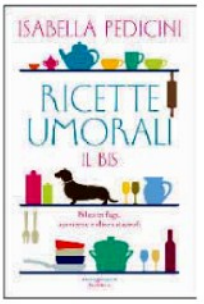
08-MAG-2015
da pag. 82

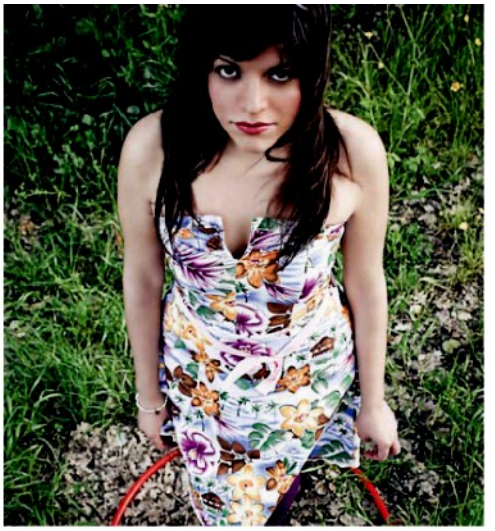


CON IL PRETESTO DEI CERVELLI IN FUGA E DELLE LORO PERIPEZIE ALIMENTARI, ***IN RICETTE UMORALI. IL BIS*** ISABELLA PEDICINI RACCONTA IL CARATTERE NAZIONALE. AL GUSTO DEL CALEMBOUR

# UN BUON GIOCO DI PAROLE AGGIUNGE SAPORE ALLE NOSTRE MANIE CULINARIE

di **Francesca Frediani**



Sopra, **Isabella Pedicini**, 32 anni, e accanto la copertina del suo libro *Ricette umorali il bis. Palati in fuga, apericene e altri disastri* (Fazi, pp. 160, euro 13, in basso una sua illustrazione)

Dopo *Ricette umorali. In principio era la pasta al tonno*, in cui raccontava le peripezie culinarie ed esistenziali degli studenti fuorisede, «quando la cucina diventava punto d'incontro e scambio di prodotti regionali tra coinquilini, e bisognava darsi da fare per non mangiare solo pasta al tonno», la 32enne beneventana Isabella Pedicini torna con *Ricette umorali il bis. Palati in fuga, apericene e altri disastri* (Fazi, pp. 160, euro 13). Di nuovo, il cibo è pretesto per parlare anche d'altro.

«La questione dei cervelli in fuga finisce per riguardare, inevitabilmente, anche i loro palati» spiega l'autrice (al suo attivo anche libri sui fotografi Francesca Woodman e Mimmo Jodice, editi da Contrasto), che ha tratto ispirazione per questo bis dal periodo in cui ha vissuto a Parigi, e dai tanti amici che negli anni ha visto partire in cerca di un futuro migliore. Ma attenzione, non si tratta di vere ricette. Con un linguaggio lieve, ironico, ricco di citazioni letterarie (il titolo è ricalcato dalle «ricette immorali» di Manuel Vázquez Montalbán) e un orecchio speciale per il *calembour*, Pedicini riflette sulle ossessioni culinarie degli italiani all'estero (la ricerca del cappuccino giusto), sugli «orrori» che si possono trovare a Londra come a New York (la pizza col ragù, la pizza «pepperoni», la pasta scotta), ma anche sui nostri innesti gastronomici, come il *naan* (pane indiano) al prosciutto crudo. Gioca con le parole: la pizza Margherita che come la Rosa *stat pristina nome*; la focaccia «che non è dispregiativo di foca»; il topinambur «metà roditore metà ballo di gruppo sudamericano»; frasi tipo «E come potevamo noi cantare, con il piede di Starbucks sopra il cuore?» o «Come l'olio ero esausta. Come la maionese, impazzita» per parlare di cibo come identità, memoria, bellezza.

In un cortocircuito continuo alto-basso che sfrutta al meglio la struttura leggera e ondivaga dei blog, mondo dal quale proviene, Pedicini racconta i pomeriggi alla Biennale di Venezia con le colleghe, il lavoro che non si trova e se si trova è sottopagato, le mode alimentari del chilometro zero e dell'orto sociale, si arrabbia per il successo di Lady Gaga e per gli abomini lessicali tipo «apericena».

«Trovo che il difetto dei ricettari sia che ti consigliano il numero di ospiti, non l'umore. A una persona malinconica darei un brodino, a una triste un ragù, pieno di passione, a un'arrabbiata un distensivo purè, una vellutata di zucca». E per chi dall'estero decide di tornare a casa? Nulla di meglio di un bicchierino di Strega: «Per gli indigeni di Benevento, è come la mostarda per i francesi, il ketchup per gli americani, la maionese per i nostalgici della Democrazia Cristiana: va su tutto». ■

data stampa
dal 1980 monitoraggio media